Erio Castellucci

IL MINISTERO ORDINATO

quarta edizione

Queriniana

Introduzione

Il tema del ministero ordinato è indubbiamente tra quelli oggi più intricati della teologia dogmatica. Quando, nel 1932, Michel scriveva che dal concilio di Trento in poi la teologia dell'Ordine era ormai pacifica, le relative posizioni dogmatiche nettamente stabilite ed un eventuale progresso avrebbe potuto consistere solo nel precisare le prove scritturistiche e patristiche[1], non immaginava certo che poco più di un trentennio dopo sarebbe stato vero esattamente il contrario: il dibattito postconciliare pone in questione non appena l'uno o l'altro aspetto del ministero ordinato, ma *la sua stessa ragion d'essere*. Il problema di fondo è allora quello riguardante l'esistenza e la natura del sacramento dell'Ordine, scandagliato a partire dalla situazione di 'crisi di identità' del presbitero. Dato l'orizzonte ermeneutico non certo pacifico – di 'crisi' appunto –, non ci si può attendere una discussione serena ed equilibrata: molti sono infatti gli unilateralismi e le soluzioni affrettate nelle centinaia di pubblicazioni che escono sul tema tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni ottanta.

Le discussioni di quel periodo non si attardano quindi su questioni secondarie, ma si concentrano sui fondamenti stessi del ministero ordinato, polarizzandosi attorno ai due riferimenti essenziali della teologia del ministero: quello *cristologico* e quello *ecclesiologico*. La prima polarizzazione dà origine alla tendenza che si può definire sacrale o cristomonista e la seconda a quella democratica o ecclesiomonista. Nella prima, la teologia del ministero viene dedotta direttamente dal 'sacer-

[1] A. MICHEL, *Ordre. Ordination*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, Letouzey et Ané, Paris 1932, XI/2, col. 1378.

dozio' di Cristo e nella seconda dalla dimensione 'carismatica' della Chiesa. La prima, tipica del periodo pre-conciliare ma presente anche dopo, tende dunque ad esaurire la riflessione teologica sul ministero nel rapporto con Cristo senza tenere conto della Chiesa; la seconda, tipica della tendenza democratizzante postconciliare sposata dalla contestazione, tende al contrario ad esaurire la riflessione teologica sul ministero nel rapporto con la Chiesa, senza tenere conto di Cristo.

Entrambe le impostazioni trovano agganci nel Nuovo Testamento, nella Tradizione, nel Magistero e nella storia della teologia. La prima può ispirarsi a quei testi biblici nei quali viene evidenziata una continuità tra la missione di Cristo, quella degli apostoli e quella dei loro collaboratori e successori; può riferirsi inoltre alla riflessione di *Eb* sul sacerdozio di Cristo, rapportata ai compiti sacerdotali e cultuali degli apostoli e dei ministri cristiani; può far riferimento a quei testi patristici nei quali si delinea una progressiva sacerdotalizzazione e sacralizzazione del ministero; ha a disposizione, infine, una nutrita serie di testi magisteriali che, soprattutto dal concilio di Trento ai documenti pontifici del secolo XX fino alle soglie del Vaticano II, sottolineano con energia il primato del riferimento cristologico e sacrificale del sacerdozio ministeriale.

Ma anche la seconda impostazione ha i suoi punti d'aggancio: nel Nuovo Testamento può far leva su un'ecclesiologia che dà spazio ai carismi, su una concezione di ministero cristiano in forte discontinuità con il sacerdozio cultuale veterotestamentario, sul primato del compito di evangelizzazione e cura pastorale rispetto a quello sacramentale e sacrificale, sulla realtà battesimale come fonte dell'impegno missionario del fedele, su una visione del ministro più come 'diacono' che come uomo del sacro; può fare poi riferimento alla tradizione patristica dei primi due secoli, che non presenta ancora una precisa sacerdotalizzazione del ministero e rispecchia la varietà e originalità dei compiti cristiani quali sono descritti nel Nuovo Testamento; trova testi nei quali il ministero viene considerato in stretta relazione con il compito della parola e con la guida pastorale della comunità; e finalmente può riferirsi al Vaticano II per notarvi il ritorno ad una visione più missionaria e meno cultuale del ministero.

Entro questo binario, qui delineato nei suoi tratti generali (che verranno approfonditi nel volume), si muove l'attuale teologia del ministero ordinato. Pochi sono in realtà i teologi che oggi sposano per inte-

ro l'uno o l'altro modello: i più cercano di trovare una *via media* che componga le giuste esigenze di entrambi e, nel corso degli anni ottanta e novanta, raggiungono buone sintesi. Se la ricerca di una teologia equilibrata si concretizza solo in questi ultimi due decenni, ciò non significa che possiamo di nuovo sottoscrivere le affermazioni ottimistiche di Michel: rimangono aperti, infatti, diversi problemi di carattere non solo esegetico e teologico, ma anche (e forse soprattutto) spirituale e pedagogico; la maggiore sfida attuale riguarda la traduzione delle acquisizioni teologiche conciliari e postconciliari nei campi della spiritualità del ministro ordinato e della formazione seminaristica e permanente.

Nell'affrontare queste problematiche il volume adotta un procedimento classico. Il primo capitolo ricerca nel *Nuovo Testamento* gli elementi per una teologia del ministero ordinato, criticando il procedimento 'sacerdotale' e individuando il punto di aggancio nella 'diaconia' ecclesiale che da Cristo si trasmette ai dodici, ai collaboratori degli apostoli e poi ai loro successori. È quanto emerge dalla considerazione dei numerosi servizi stabili che compaiono nelle Chiese neotestamentarie, come innesto, collaborazione e successione del fondamentale ministero apostolico. Nel capitolo si presta particolare attenzione al rapporto tra le immagini di 'Chiesa' che emergono dai diversi scritti e l'articolazione che vi assumono i ministeri.

Il secondo capitolo rileva nei *testi patristici* letti in successione cronologica alcuni fenomeni progressivi: una certa *sacerdotalizzazione* del ministero che, partita in sordina già nei Padri apostolici, diventa manifesta lungo il III secolo; una correlata *sacralizzazione* del ministero, tipica di alcuni Padri orientali di ispirazione neo-platonica; la *tripartizione* del ministero nelle funzioni che, già con Ignazio di Antiochia, si identificano nel vescovo, nel presbitero e nel diacono; la permanenza, specie in alcuni Padri occidentali e soprattutto Agostino, della nota *diaconale* come caratterizzante rispetto a quella 'sacerdotale'.

Il terzo capitolo copre il vasto periodo che va dall'inizio del medioevo alle soglie del Vaticano II. Varie pagine sono dedicate all'*epoca medievale*, di solito trascurata negli studi sul ministero ordinato: è l'età in cui si afferma una marcata distinzione tra il potere di ordine e quello di giusridizione, con la conseguente accentuazione dell'elemento cultuale-sacrificale e l'omologazione sacramentale tra presbitero e vescovo. Ma è anche l'età nella quale, per la prima volta, si tenta una lettura

sistematica del ministero ordinato e la si colloca dentro la teologia dei sette sacramenti, che viene elaborata dall'inizio del secondo millennio. Occupa una buona parte del capitolo *il concilio di Trento* che, per reagire alla visione luterana del ministero, consacra nella sezione dogmatica la concezione cultuale del 'sacerdozio', affiancandole – senza integrarla – la visione 'pastorale' adottata nei decreti sulla riforma. L'epoca successiva, dominata dalla concezione tridentina arricchita da alcune correnti spirituali, non presenta sostanziali novità fino al Vaticano II: le testimonianze che vengono menzionate – in particolare quelle dei Papi della prima metà del secolo XX – mostrano come la teologia e il magistero da Trento alle soglie del Vaticano II mettano in risalto l'elemento cristologico, lasciando da parte quello ecclesiale. L'accentuazione del primato papale, avviata nel medioevo e culminata nel *Vaticano I*, si traduce in una svalutazione della figura episcopale, ridotta a ruoli amministrativi e burocratici.

Il *concilio Vaticano II e il post-concilio* occupano il quarto capitolo. L'importanza del Vaticano II nella teologia del ministero è dovuta al fatto che ne ha proposto, dopo tanto tempo, una rilettura in chiave ecclesiale e missionaria: senza negare o attenuare la portata cristologica del ministero ordinato, l'ultimo concilio lo ha liberato dall'esclusivo riferimento cultuale-sacrificale e lo ha ricollocato nell'alveo della missionarietà di tutta la Chiesa. Questa operazione ha preso avvio dalla dottrina della successione, sacramentalità e collegialità episcopale, ed è stata portata avanti sistematicamente nel corso delle discussioni sul presbiterato. Il *dopo-concilio*, come si è detto, ha recepito la dottrina del Vaticano II in un contesto fortemente problematico: ne ha rimesso in discussione parecchie acquisizioni, giudicate sorpassate o avventate, a seconda dei critici. La 'crisi di identità' del presbitero, pur con tutti gli unilateralismi che ha prodotto, ha rappresentato una occasione propizia per passare ad un vaglio severo i dati riguardanti l'intero ministero ordinato. Il complesso dibattito è qui presentato nei suoi nodi essenziali, con una certa attenzione anche agli apporti ecumenici.

Se oggi è più agevole tentare una sintesi, lo si deve anche agli approfondimenti stimolati da questa 'crisi'. Il capitolo finale propone, appunto, una *sintesi teologica* sul ministero ordinato. Recuperando i dati principali emersi nel corso dell'analisi, viene tratteggiato un percorso che, a partire da una ripresa dei dati neotestamentari ('istituzione' e 'natura' del ministero), ne recupera il quadro cristologico-trinitario, collocando il ministero nel contesto della Chiesa universale e locale.

Un'attenzione specifica viene riservata alla questione teologica della spiritualità del ministro ordinato e un paragrafo finale alla dibattuta problematica dell'ammissione delle donne al ministero ordinato, riaccesasi dall'inizio degli anni novanta.

Una ricerca come questa aprirebbe innumerevoli piste che possono essere indicate e talvolta anche trattate sinteticamente ma non percorse a fondo, pena la perdita dell'argomento centrale; perciò temi quali la collegialità episcopale, il primato petrino, il celibato, il sacerdozio femminile, il diaconato permanente, i ministeri istituiti, il sacerdozio comune, i carismi, la teologia del laicato ed altri, saranno tenuti presenti ma non approfonditi, poiché il presente lavoro intende collocarsi nell'alveo della problematica riguardante la *natura* e i *compiti* del *ministero ordinato nella sua globalità*, cioè la sua doppia radice cristologico-ecclesiologica e l'articolazione dei servizi per i quali esso esiste nella Chiesa.